

OSWALD SPENGLER, *Jahre der Entscheidung. - Erster Teil: Deutschland und die weltgeschichtliche Entwicklung*, un vol. di pag. XIV-165, München, C. H. Beck, 1933.

La insufficienza delle sintesi storiche razionalistiche è abbastanza provata perchè ci si debba tornare sopra. Tali generalizzazioni, così grottesche da ridurre lo storico all'assurdità di dover dividere la materia della storia in storica ed antistorica, venivano anche dai noi camuffate in abito di buoni borghesi, ateisti, col berretto frigio in testa e marcianti verso il cosiddetto progresso. Lo Spengler strappa a queste maschere gli abiti della moda (pacifismo, libertà, elevazione della classi operaie, ecc.), per svelare la vera natura della storia che è diabolica, giacchè la cellula dei tessuti sociali è essenzialmente un *raubtier* (animale da preda). Questa concezione della storia, più virile forse, ma razionalistica anch'essa, l'A. raccomanda alla Germania perchè sappia cogliere l'ora del fato. Se a ciò aggiungiamo un concetto schiettamente hegeliano dello Stato, e una fede presuntuosetta nella vocazione messianica del popolo germanico, abbiamo quanto ci occorre per giudicare questo libro, che ha avuto in Germania uno strepitoso successo editoriale nel 1933.

Possiamo adunque ritorcere allo Spengler l'accusa di idealista, cioè di romanziere grottesco (e anche discretamente rivoltante) che egli lancia tanto volentieri ai suoi nemici. Nondimeno fra la massa anodina dei libri che cianciano della crisi mondiale, questo ha il pregio di far molto riflettere ed esige di esser letto, anche fuori della Germania. Con l'acuto intuito che tutti gli riconoscono, l'A. ha scrutato molto profondamente la nostra cultura, ne ha contato le rughe e i segni di decadimento. Queste sono fra le pagine più belle del libro. Purtroppo gli accennati preconcetti fanno velo al giudizio dell'A. (egli in verità si schermisce di non volerne fare) riducendolo a condannare in blocco le realizzazioni di un secolo e mezzo di storia: democrazia, legislazione sociale, organizzazione delle classi operaie e le loro espressioni scientifiche, e in modo particolare l'economia classica, e ciò francamente è troppo. Va detto anche che l'A., nella imputazione della colpeabilità, accomuna la Rivoluzione francese alla filosofia tomistica e alla politica della Chiesa. L'opera di Adamo Smith sarebbe impregnata di concetti tomistici, la teologia cristiana sarebbe la nonna del bolscevismo. Infatti lo Spengler ha preso la fenomenale cantonata di scambiare il giusnaturalismo del 1789 col concetto di diritto naturale proprio della filosofia cristiana. La Chiesa, che è considerata come una semplice creazione umana aspirante al potere temporale, nella sua eterna lotta contro lo Stato, sarebbe la naturale alleata delle organizzazioni reazionarie che mirano alla disintegrazione dello Stato. Il clero cattolico non è stato forse uno dei principali artefici della Rivoluzione francese? Fouché e Talleyrand erano ecclesiastici. La Chiesa ha preso parte attiva alla lotta di classe. Le citazioni potrebbero continuare in questo tono paradossale, ma a che pro se l'A. assimila il corporativismo italiano al bolscevismo?

La vivace pittura del decadimento della nostra cultura (bolscevismo in atto, secondo l'A.) culmina in una rapida rivista della situazione politica attuale. Sullo sfondo di essa campeggia imminente la minaccia dei popoli di colore, che è l'idea fissa dell'autore del *Der Untergang des Abendlandes*. Lo Spengler ritrae efficacemente la « demissione » della vecchia Europa. Le nazioni latine sono irrimediabilmente « terra di morti », la Russia, dopo il trionfo del bolscevismo, è ridiventata spiritualmente Asia, l'Inghilterra sarà presto ridotta alla sua isola, mentre la Germania riprende come nel Medioevo la sua funzione tradizionale di frontiera con l'Asia (e la Polonia?). Le Potenze extraeuropee che avranno un gran parte nella prossima storia dell'uma-



nità sono gli Stati Uniti e il Giappone. L'equilibrio politico mondiale è rotto e l'*imperium mundi* rappresenta la posta del faustiano conflitto fra le Potenze, iniziato dalla guerra mondiale. La Germania ha quindi innanzi a sè grandissime possibilità purchè sappia tenersi spiritualmente e materialmente pronta. Che essa ritorni dunque alle origini della sua grandezza, il prussianesimo concepito come *Weltanschauung!*

Al suo popolo l'A. affida il compito di combattere il bolscevismo asiatico e occidentale, perchè possiede la concezione adatta della vita ed è ancora abbastanza in forma per poterlo fare. Insomma, lo Spengler riesuma l'odioso messianesimo vichingo dei pangermanisti dell'anteguerra, che nello sfondo della sua truce visione della prossima riscossa dei popoli di colore, acquista il ruolo di difensore del patrimonio della cività dei bianchi.

Realtà o mito? « Wer nachts im Walde singt — dichiara l'A. — tut es aus Angst ».

S. MAJEROTTO

VIGLIETTI V., *Corporativismo e Cristianesimo*, un vol. di pag. 118, Napoli, Edizioni « Lo Stato Corporativo », 1934.

« Mosso dall'intento di mettere in evidenza il nesso profondo che corre tra corporativismo e cristianesimo », il Viglietti cerca di cogliere i fondamenti della dottrina fascista in fatto di lavoro, salario, proprietà, popolazione, politica, eticità dello Stato, per poi confrontarli con quanto in proposito contiene la morale cattolica. La conclusione dell'indagine, pur riaffermando l'originalità del sistema corporativo, mostra che il corporativismo si trova sulla linea di sviluppo della concezione aristotelico-tomistica circa l'organicità della società. Lo studio coscienzioso del Viglietti, che merita la migliore attenzione, contribuisce senza dubbio alla chiarificazione del problema. Forse un'analisi più penetrante e un'osservazione più aderente ai fatti avrebbe reso più ferme le conclusioni.

F. GENGA

SIDNEY and BEATRICE WEBB, *Methods of Social Study*, un vol. di pag. VI-263, London, Longmans Green & Co., 1932.

Questo libro probabilmente conchiude il lungo ciclo dell'operosità scientifica dei coniugi Webb. Esso schiude a tutti i volenterosi i tesori di esperienza metodologica degli esimi AA. Purtroppo, però, i coniugi Webb hanno dimenticato di dirci quello che soprattutto c'interessava sapere dalla loro esperienza e dalle loro meditazioni, cioè una parola autorevole sulla natura del fenomeno sociologico, sul valore delle cosiddette leggi sociologiche; insomma, in che modo essi concepiscono il mondo sociale. La nostra curiosità su questi punti vitali non è davvero soddisfatta dalle generalità a cui gli AA. si sono limitati deliberatamente. Avremmo desiderato maggiore concisione per quanto concerne i dettagli tecnici del metodo (del resto arcinoti agli studiosi) e una maggiore diffusione nella parte introduttiva. Ma il libro è pieno di saggi e utili consigli e la sua lettura non farà quindi male a nessuno.

S. MAIEROTTO